

rinunceremo ad offrire le nostre idee e i nostri suggerimenti al settore Alitalia, il cui *management* è responsabile anch'esso di ritardi, sprechi, incompetenza e, molto spesso, superficialità.

In particolare, chiediamo al Governo, ad Alitalia e agli organi competenti nel settore dell'aviazione civile innanzitutto l'adozione di un piano industriale vero e non falso, come quelli presentati fino ad oggi, condiviso e concertato con le forze sociali e sindacali, all'interno del quale emerga con chiarezza l'obiettivo del rilancio della capacità operativa e di penetrazione di questo settore sia sul piano interno che su quello internazionale. Non è pensabile che, in Italia, Malpensa e Fiumicino messi insieme (altro che guerra tra Malpensa e Fiumicino!) possano oggi movimentare neanche 500 mila tonnellate di merce, mentre il solo aeroporto di Francoforte ne movimenta un milione e 700 mila, quasi quattro volte il totale delle merci che si sposta dai due aeroporti italiani, che sono i nostri due *hub*. Malpensa e Fiumicino insieme movimentano neanche un quarto di quanto Francoforte movimenta da solo.

In secondo luogo, chiediamo l'adozione di provvedimenti urgenti da parte del Governo relativi all'estensione degli ammortizzatori sociali ai lavoratori del trasporto aereo. L'onorevole Berlusconi lo ha dichiarato in più di un'occasione, lo detto in televisione e lo ha annunciato sulla stampa. Il Governo, tuttavia, al di là delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, non ha ancora mosso un dito per estendere la cassa integrazione ai lavoratori del trasporto aereo.

In terzo luogo, chiederemo la definizione, una volta per tutte, delle funzioni degli *hub* di Malpensa e Fiumicino, contrastando su questo la posizione assurda, settaria e incomprensibile del presidente della giunta della regione Lombardia, che tenderebbe ad eliminare l'aeroporto di Fiumicino e a puntare esclusivamente sull'aeroporto di Malpensa.

Quello che, invece, chiediamo al Governo, all'ENAV, all'ENAC e alla società di gestione di Malpensa è di completare il

processo di infrastrutturazione di quell'aeroporto per consentire a quell'*hub* di sfruttare al massimo le potenzialità che ancora non vengono adeguatamente utilizzate e che fanno dell'aeroporto di Malpensa un aeroporto non sicuro.

Leggevo stamani sulla stampa che i bagagli del segretario del nostro partito, Fassino, sono rimasti al Malpensa mentre lui era negli Stati Uniti d'America. I disservizi sono all'ordine del giorno. Allora, per quale motivo non sfruttare adeguatamente le potenzialità che esistono in questo mercato, portando a completamento il processo di infrastrutturazione, che incomprensibilmente in questi anni si è fermato? Vorremmo sapere per quale motivo si fermato il processo di infrastrutturazione necessario al vero decollo di questo *hub*, che ancora *hub* non possiamo dire che sia.

In quarto luogo, vorremmo una nuova politica delle alleanze commerciali con altri vettori stranieri. Anche qui non ho sentito nulla, ad eccezione dell'onorevole Pasetto. Oggi sul mercato europeo operano tre principali alleanze commerciali: SkyTeam, con posizione dominante di Air France, One World, con posizione dominante di British Airways, e Star Alliance, dominata da Lufthansa.

Questi tre nuovi soggetti hanno già consolidato, nei propri *asset* societari, posizioni di potere e interessi aziendali. L'ingresso ormai tardivo di Alitalia in uno di questi tre soggetti (verosimilmente, ovviamente, pensiamo a SkyTeam), avverrà sicuramente nelle peggiori condizioni per il nostro vettore. Si tratta di una considerazione che dovrebbe forse indurre, a mio modesto avviso, l'azienda a valutare meglio, anche se tardivamente, ed a costo di pagare qualche penale, le condizioni offerte dagli altri soggetti attualmente operanti sul mercato internazionale — come Star Alliance, vorrei dirlo chiaramente —, per stabilire un asse nord-sud che potrebbe essere Roma-Milano-Francoforte.

È certo che il problema delle alleanze, che oggi assume una funzione strategica, è decisivo e non può essere ulteriormente

rinvio, avendo già l'Alitalia pagato, per tali ritardi, un prezzo enormemente caro e non ulteriormente accettabile.

Come quinta istanza, vorremmo fosse soddisfatta un'ulteriore condizione, che riteniamo importantissima ed indispensabile per il rilancio del nostro vettore: la definizione di una nuova strategia aziendale nei confronti delle compagnie *low cost* (anche su questo terreno, vorrei segnalare che ho sentito dire poco) e del mercato domestico. Infatti, come ho affermato precedentemente, in un sistema fortemente globalizzato e competitivo, nel quale l'abbattimento dei costi di gestione — purtroppo, talvolta anche a danno della sicurezza e dell'incolumità dei passeggeri — fa conquistare fette di mercato sempre più consistenti alle cosiddette compagnie aeree *low cost*, non si può rimanere indifferenti a tale fenomeno, che ha ormai assunto dimensioni mondiali. Occorre anche in tal caso, a nostro giudizio, una politica di alleanze e di diversificazione dei prezzi, capace di aggredire un mercato fortemente in crescita, e sicuramente attento anche al costo del biglietto.

Lo stesso discorso vale per il mercato domestico, dove il nostro vettore, a differenza di altre compagnie internazionali ed europee, non è altrettanto forte e presente. Rispetto alla totale indifferenza, manifestata anche in questo caso, occorre pertanto una strategia che ripristini la centralità di Alitalia sul mercato domestico, attraverso alleanze, fusioni e accordi commerciali con gli altri operatori del mercato interno.

Un ulteriore problema non più eludibile, infine, è costituito dal ruolo, dalla funzione e dalla definizione di nuove regole per le società di gestione degli aeroporti. Occorrono, infatti, regole omogenee — non il caos attualmente esistente in Italia! — sulla durata della gestione del sedime aeroportuale e dei servizi a terra (*handling*), nonché sul rispetto e sull'esecuzione dei piani di gestione e di investimento della società di gestione stessa.

Vi è troppa libertà, vi sono troppi pochi controlli e, soprattutto, vi è l'assenza di un vero e proprio regime san-

zionatorio: infatti, al di là della revoca della concessione, l'*authority* del settore (in tal caso, l'organo di controllo ENAC ed il direttore dell'aeroporto) non dispone di altre vie intermedie per imporre sanzioni ed obblighi.

In tale ottica, credo si riesca a comprendere, come ha ricordato precedentemente il collega Pasetto, anche il complesso ventaglio di alti costi di alcuni servizi (*handling*) e di alcuni beni (come il *fuel*, il carburante). Il carburante, infatti, in Italia costa enormemente di più rispetto ad altre parti d'Europa, e si comprende come Alitalia, che dispone di basi operative a Roma e a Milano, sia costretta ad approvvigionarsi in questi due aeroporti, dove sopporta, ogni anno, costi di gestione enormi per l'acquisto sia di carburante, sia dei servizi a terra.

Si tratta, anche in questo caso, di un requisito di sistema, che consentirebbe ai vettori nazionali, in particolare ad Alitalia, di risparmiare notevolmente sul costo del carburante e di altri servizi a terra. Non è pensabile, come è avvenuto nel caso degli Aeroporti di Roma, che in poco tempo gli azionisti abbiano totalmente recuperato il capitale investito, ed abbiano addirittura realizzato eccellenti affari, con la vendita ad un imprenditore australiano di gran parte della stessa società, senza che l'organo di controllo competente (ENAC o Ministero delle infrastrutture e dei trasporti) abbiano avvertito la necessità o avuto il potere di intervenire in merito. Ciò contravvenendo alle disposizioni contenute nell'atto concessorio: mi riferisco, in particolare, agli investimenti sul sedime aeroportuale ed alle tariffe dei servizi erogati o delle merci vendute.

È per questo che occorre varare, da subito, una riforma di sistema che modifichi le regole ed adegui gli strumenti alle esigenze di una navigazione aerea moderna, efficiente e sicura. Si tratta, in altri termini, della riforma del trasporto aereo, che stiamo chiedendo insistentemente, da tre anni, di fronte ad un Governo sordo, distratto ed apparentemente disinteressato alle sorti di un sistema strategico e vitale per l'economia del nostro paese.

Dico e ripeto « apparentemente disinteressato » perché non vorremmo che, di fronte a tanta incomprensibile cecità, incompetenza ed assenza di strategie, alla fine emergesse invece un disegno subdolo quanto preoccupante: provocare, cioè, il fallimento o l'indebolimento della nostra compagnia di bandiera per venderla, o svenderla, a qualche gruppo di amici italiani e stranieri — e mi sembra che le parole pronunciate dal collega del gruppo della Lega Nord Federazione Padana già anticipassero qualche « appetito » o qualche disegno — e fare della nostra storia aeronautica, prestigiosa e piena di competenze, una semplice merce di scambio per favorire affari di gruppi sempre più spregiudicati ed insensibili alle sorti della nostra aviazione civile.

Senza questi requisiti, è ovvio che i 400 milioni di euro rischiano di essere buttati al vento e di non sortire l'effetto che tutti ci auguriamo possano produrre.

Se questo provvedimento costituirà il primo passo nel senso di un'inversione di tendenza — come ha lasciato capire anche l'ingegner Cimoli —, il nostro gruppo darà il proprio assenso, convinto che l'Alitalia si può ancora salvare, rilanciandone il ruolo e sfruttando le tante professionalità, competenze e potenzialità presenti nell'aviazione civile italiana, nonché collocandola sul piano internazionale con un ruolo primario e da protagonista.

Diversamente, se da oggi a qualche tempo non si verificheranno le condizioni sopra descritte e non si attiveranno quei requisiti di sistema, ormai imprescindibili, faremo sentire tutta la nostra voce in Parlamento e nel paese, affinché emergano, in modo chiaro ed inequivocabile, le responsabilità di un Governo che avrà voluto distruggere la nostra aviazione civile e tutta l'economia che attorno ad essa ruota; responsabilità, è evidente, di un Governo che, al di là di tante promesse, ha di fatto scardinato il nostro sistema economico e produttivo e avrà cancellato migliaia di posti di lavoro nel nostro paese.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 5152)*

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori per la V e la IX Commissione rinunciano alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, rinvio alle argomentazioni che i due relatori hanno brillantemente esposto, perché riassumono le ragioni di fondo di quest'intervento. Si tratta di un intervento che si giustifica in base all'esigenza di avere — per la prima volta, dopo diversi anni — un piano di ristrutturazione — o di riorganizzazione — del vettore aereo nazionale che, nonostante fosse stato oggetto di discussioni — l'onorevole Tidei non può dimenticarlo — anche in passato, non ha mai sortito alcun effetto.

Eviterei, quindi, di passare alle recriminazioni o di indicare responsabilità sulla vicenda Alitalia. Infatti, ve ne sarebbero per tutti, non escluso il Governo attualmente in carica. Sarei sciocco o presuntuoso se evitassi, in questo dibattito, di ammettere che vi sono responsabilità in alcune scelte, soprattutto gestionali, che non hanno portato l'Alitalia a quelle decisioni di fondo che tutti ci attendevamo.

Ciò detto, non posso nemmeno, per ovvie ragioni di sensibilità politica, dimenticare che alcune questioni riecheggiate oggi in quest'aula hanno un fondamento non indifferente.

Quando leggo i dati relativi ai dipendenti, che erano 17.757 nel 1997 e 22.446 a fine 2001, se volessi giocare alle responsabilità, credo mi sarebbe facile immaginare come il controllo che, anche allora, l'azionista di maggioranza doveva effettuare nei confronti della gestione Alitalia sia stato — a dir poco — distratto o, se si preferisce, complice nei confronti di al-

cune scelte che hanno sicuramente aggravato una situazione di crisi già esistente. Se, infatti, si considerano, oltre ai periodi di ricapitalizzazione, esercizi quali il 2000 o il 2001 e le perdite che tali esercizi hanno accumulato, tanto da richiedere successivamente, anche a questo Governo, di predisporre un'eventuale — poi avvenuta — ricapitalizzazione, non si può dimenticare quali responsabilità gravi vi erano nei confronti di chi gestiva Alitalia. Mentre altre compagnie europee — come è stato correttamente ricordato — affrontavano le ristrutturazioni necessarie, in questo paese non le si affrontavano, perché era più comodo, per una certa pace sociale, evitare di mettere il dito in una piaga che sicuramente avrebbe determinato conseguenze negative.

È qui che vi è una responsabilità politica anche del Governo di centrodestra. Infatti, com'è stato ricordato in sede di Commissioni riunite, vi fu un tentativo di presentare un piano di ristrutturazione molto sofferto, all'esito della ricapitalizzazione intervenuta, anche da parte di questo Governo di centrodestra. Tuttavia, come ricordiamo tutti, esso non solo non trovò il consenso delle forze sociali, ma scatenò conseguenze che finirono per riflettersi negativamente anche sulle decine di migliaia di utenti che si servivano della compagnia di bandiera.

Credo che oggi la vera questione sia questa. Giustamente, anche molti colleghi dell'opposizione intervenuti in quest'aula hanno fatto riferimento alle responsabilità. Ebbene, in ordine al provvedimento in discussione, mi sembra di registrare una sostanziale condivisione, tranne che da parte di una forza di Governo, che ha ritenuto (non possiamo eludere il problema) di dissociarsi da queste responsabilità con argomentazioni che non mi sento di condividere. Una per tutte: l'onorevole Dario Galli, nel suo intervento, ha svolto alcune osservazioni ed una di queste concerneva la necessità che il piano di ristrutturazione precedesse le garanzie dello Stato e, quindi, il prestito all'Alitalia. Ebbene, mi dispiace che l'onorevole Galli non lo sappia, ma questo è esattamente ciò

che, tramite il presidente Cimoli, è stato chiesto e suggerito anche dal Governo. Non vi può essere un ulteriore intervento, se non in cambio di un piano di ristrutturazione che sia condiviso — noi ce lo auguriamo — anche dalle forze sindacali.

La seconda questione, relativa alle responsabilità, coinvolge gli altri partiti, compresi quelli dell'opposizione. Non è pensabile che, rispetto ad una questione tanto delicata, il Governo si assuma il compito di un intervento coerente con gli impegni assunti in sede europea, senza che analoga responsabilità vi sia in riferimento all'Italia anche da parte di quelle forze di opposizione che hanno la possibilità, insieme alle forze di maggioranza, di far riflettere le forze sociali, non per condizionarle, ma perché questa è l'ultima puntata della vicenda Alitalia.

Non vi sono altre possibilità! Non vi sono perché l'Unione europea ci ha indotti, di fronte a questo intervento, ad adottare una scelta di fondo: o la possibilità di «giocarci» un piano di ristrutturazione che porti, poi, possibilmente anche ad alleanze che rilancino la compagnia di bandiera (come tutti ci auguriamo), oppure l'esito è già scontato.

Mi meraviglio che qualcuno, in quest'aula, continui a dire — mutuando, tra l'altro, argomentazioni che vengono da quel partito di maggioranza che è critico nei confronti di questa iniziativa — che vi potrebbero essere pensieri di fondo tali da indurre il fallimento di Alitalia per poter svendere la compagnia di bandiera.

Invito tutti coloro che utilizzano queste argomentazioni a leggere i dati contabili. Alitalia, sotto il profilo tecnico, è già sostanzialmente fallita e queste argomentazioni sono prive di ogni fondamento, anche sul piano politico! La responsabilità del Governo deriva — lo sottolineo anche come rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze — dalla sensibilità che alcuni partiti di maggioranza — e anche alcuni partiti di opposizione (non ho difficoltà a dirlo) — hanno mostrato in riferimento alla situazione davvero grave di migliaia di dipendenti che, non per

colpa loro, sono stati purtroppo indotti, o lo saranno, ad una situazione tutt'altro che facile.

In conclusione, vorrei dire che, se il Governo ha delle responsabilità nei confronti della vicenda Alitalia — che, come ho detto, sono largamente condivise dai Governi che ci hanno preceduto —, lo stesso ha anche raggiunto la convinzione di fondo che non ci sono altre strade o altre scorciatoie: o il prestito garantito, allo scopo di dare all'Alitalia il piano di ristrutturazione necessario per poter invertire la tendenza, o non vi sono alternative. Vi sarà, sicuramente, la liquidazione del patrimonio di Alitalia e vi sarà — ecco la ragione di fondo per cui viene effettuato questo « prestito ponte » — la scomparsa di ogni possibilità, per l'azionista di maggioranza, ossia per il Ministero dell'economia e delle finanze e, quindi, per il paese, di valorizzare una compagnia su cui i contribuenti italiani, purtroppo, hanno investito migliaia di miliardi di vecchie lire.

Ecco perché abbiamo assunto questa responsabilità di fronte a due linee di confine: la scelta della liquidazione e del fallimento ed, invece, la scelta di tentare, ancora una volta, il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali per il rilancio e la ristrutturazione della compagnia Alitalia.

Tuttavia, le responsabilità, questa volta, sono dinanzi a tutti, anche a quelle forze di opposizione che, come detto, hanno, dal mio e dal nostro punto di vista, il dovere di far comprendere che non vi sono altre alternative!

Quando tale confronto diventerà, perché lo diventerà, serrato, per fare in modo che anche piani drastici possano essere accolti per il rilancio della compagnia, staremo anche noi a vedere chi si assumerà le responsabilità di fondo nei riguardi di questo piano e chi invece preferirà scegliere altre « scorciatoie » che, per l'indifferenza di troppi anni — e, ripeto, anche per responsabilità di Governi precedenti — non si sono mai volute mettere sotto gli occhi.

Un'ultima questione, in conclusione. Sono state sollevate da alcuni colleghi

dell'opposizione questioni riguardanti situazioni degne di considerazione in relazione a progetti importanti; penso, in tal senso, al dibattito e al confronto in ordine ai cosiddetti requisiti di sistema. Chiedo scusa all'Assemblea se mi avventuro su un terreno che non è completamente di pertinenza del Ministero dell'economia e delle finanze, attenendo maggiormente ad altro ministero che ha competenze dirette in questo specifico settore.

Credo tuttavia di poter riconoscere che alcuni argomenti sono fondati, almeno alcuni: quando, ad esempio, si parla di requisiti di sistema, è indispensabile chiedersi per quale ragione non sia stato affrontato sino in fondo tale problema.

La risposta è sufficientemente semplice, almeno per la parte di quei requisiti che sono stati richiamati in quest'aula: in difetto di un piano di ristrutturazione, vi era il rischio che quei requisiti, se adottati, non sarebbero stati sufficienti per favorire la compagnia di bandiera, ed, in ogni caso, ciò non sarebbe stato possibile, perché la percentuale detenuta, soprattutto sul mercato nazionale, da quella compagnia, a fronte dei benefici, avrebbe finito per favorire altre compagnie di bandiera.

Per questa ragione, era paradossale porsi una serie di questioni, anche sotto il profilo tecnico, che, alla luce dei risultati che avrebbero determinato in mancanza di un piano di ristrutturazione, non avrebbero favorito nessuno — o, se si preferisce, avrebbero favorito soltanto in parte la compagnia di bandiera — ma avrebbero in realtà arricchito altre compagnie di bandiera che sono direttamente concorrenziali, anche per le politiche di settore che sono state ricordate.

Questa è la ragione per la quale l'intera questione del trasporto aereo non può prescindere dalla soluzione di quei temi che l'opposizione ha posto nel dibattito in quest'aula; lo deve tuttavia fare partendo dall'esistenza di questo piano di ristrutturazione. Quanto più il piano sarà credibile, tanto più, a mio avviso, di pari passo potranno essere affrontati i temi posti dai colleghi dell'opposizione.

La disponibilità, per quanto riguarda il nostro ministero, ad affrontare la questione è scontata e la rimarco sin d'ora; infatti, ove alcuni di quegli emendamenti fossero trasformati in ordini del giorno, che impegnano il nostro ministero a sedere ad un tavolo per valutare quali opportunità e quali modalità di scelta si possano individuare al fine di cercare di attenuare il peso che quei requisiti di sistema hanno in relazione al trasporto nazionale, la disponibilità prima ricordata sarebbe, lo ripeto, scontata.

Per questa ragione, il Governo risponde in tali termini, ovvero con senso di responsabilità dinanzi ad una situazione difficile, pronto, com'è, ad utilizzare il confronto politico, nella speranza, da un lato, di salvaguardare il più possibile il dato occupazionale e, dall'altro, non illudendosi che si possa ancora sperare di evitare la scelta di fondo nei riguardi della compagnia di bandiera.

Non ci sono purtroppo altre strade: credo tuttavia che questo Governo sia in grado di affrontare definitivamente e con senso di responsabilità questa complessa e difficile situazione anche sul piano sociale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15,35.

Discussione del disegno di legge: Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4233-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volon-

tari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al resoconto della seduta del 21 luglio 2004.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4233-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la IV Commissione (Difesa) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gamba, ha facoltà di svolgere la relazione.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta della seconda lettura da parte di questo ramo del Parlamento del disegno di legge riguardante la sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e la disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, con la relativa delega al Governo per il conseguente coordinamento della normativa vigente.

Avevamo già sottolineato in occasione della prima lettura alla Camera dei deputati del provvedimento che si tratta di un momento di svolta che non è eccessivo definire epocale. Con l'entrata in vigore di tali disposizioni, infatti, dal 1° gennaio 2005 verrà sospeso il servizio di leva obbligatorio. Non si parla di abolizione ma di sospensione per la cautela che deve rimanere nell'ordinamento per i casi, che non ci auguriamo, di eventi bellici che potrebbero richiedere un ritorno temporaneo all'utilizzo della leva obbligatoria. Dal 1° gennaio 2005 non vi saranno più chiamate per l'addestramento al servizio militare di leva, ma il nuovo ordinamento

delle Forze armate dello Stato sarà totalmente improntato a criteri di professionalità. Si tratta di un'anticipazione di quanto già previsto per l'anno 2007 e di un completamento di quel percorso graduale che vedeva attualmente un *mix* di personale volontario e di personale ancora di leva.

Sappiamo che tale percorso è molto complesso: si prefigura uno scenario in cui, intorno all'anno 2020, le Forze armate dello Stato dovranno contare su un complesso di circa 190 mila uomini, di cui una buona parte dovrà essere coperta dal personale volontario in ferma prefissata ed un'altra maggiore da personale in servizio permanente. Proprio per far fronte alle necessità di graduale adeguamento, con tutte le cautele che tale processo comporta, il Ministero della difesa ha ritenuto di poter anticipare al 2005 la data precedentemente fissata per il 2007.

Con il disegno complessivo contenuto nell'articolato di questo provvedimento si provvede all'adeguamento dell'ordinamento delle Forze armate attribuendo una delega al Governo per tutti gli ulteriori necessari passaggi di natura normativa che dovranno essere svolti in tempi imminenti. Tutto ciò dovrà consentire di arrivare alle sfide connesse al provvedimento in esame con uno strumento militare idoneo alle sempre maggiori necessità che il nostro paese avverte anche in relazione agli impegni internazionali sempre più pressanti. Questi ultimi, se da una parte costituiscono un vanto ed un segno tangibile di riconquistato prestigio internazionale per il nostro paese, dall'altra — come i colleghi ben sanno — hanno rilevanti cadute in termini di utilizzo e di impegno delle risorse economiche.

Non è un caso che anche il recente provvedimento sul taglio delle spese abbia necessitato di importanti correzioni, proprio per non sottrarre ancora di più risorse decisive al comparto della difesa, oltre che ad una sua riorganizzazione in termini molto puntuali, che trova anche in questo provvedimento un importante sostegno. Di tutto ciò avevamo ampiamente parlato nel corso della prima lettura, du-

rante la quale l'esame del provvedimento aveva impegnato per più sedute la Commissione difesa e successivamente anche l'Assemblea, dove si era sviluppato un dibattito approfondito, interessante e vivace, che aveva portato all'introduzione di talune modifiche, alcune delle quali, per la verità, non rispondenti al disegno sotteso al provvedimento, che hanno trovato poi in occasione dell'esame da parte del Senato alcune correzioni, al fine di rendere il testo più facilmente e rapidamente approvabile da tutte le forze politiche, in particolare della maggioranza.

Su tali modifiche introdotte dal Senato l'Assemblea è chiamata ad esprimersi in questi giorni, per giungere all'approvazione del provvedimento prima della sospensione estiva dei nostri lavori. Ciò, per giungere all'appuntamento del 1° gennaio 2005 in modo « attrezzato » da parte delle amministrazioni dello Stato, così che la riforma possa entrare effettivamente in vigore.

Le modifiche introdotte dal Senato — che ha confermato l'impianto complessivo del testo approvato dalla Camera — riguardano la migliore definizione del comma 1 dell'articolo 1, laddove è stato appunto precisato, per fugare dubbi di interpretazione, che la sospensione della leva deve essere intesa dal 1° gennaio 2005, nel senso che la chiamata alle armi non sarà più rinnovata a partire dal 1° gennaio 2005; invece, tutti coloro che saranno chiamati al servizio militare entro il 31 dicembre 2004 dovranno concludere lo svolgimento di tale servizio nel corso dell'anno 2005.

Un altro aspetto toccato dall'esame del Senato è quello relativo alla lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 4, che fa riferimento ai requisiti per il reclutamento, in particolare per coloro che potranno accedere alla ferma volontaria prefissata di un anno (uno dei perni sui quali si snoda la riforma, assieme alla ferma successiva quadriennale). I colleghi ricorderanno che proprio in quest'aula si era sviluppato un dibattito riguardo al problema dell'età minima, che la Camera aveva fissato (secondo la proposta originaria del Governo) in

17 anni. Rispondendo ad alcune preoccupazioni che erano venute da alcune parti dell'opposizione, riguardo all'impiego dei minori nell'ambito delle operazioni militari, e a seguito dell'approvazione, in quest'aula, di alcune mozioni e del Protocollo di New York, si era ritenuto di poter conciliare tale aspetto con l'approvazione di una norma (che ora è stata soppressa) che prevedeva, a fronte del requisito dei 17 anni per il reclutamento, il differimento dell'impiego operativo al compimento del diciottesimo anno di età, quindi alla maggiore età. Al Senato, però, si è ritenuto di risolvere la questione in maniera drastica, tenendo anche conto delle disposizioni della nuova riforma scolastica. Pertanto, l'età di 17 anni è stata sostituita con quella di 18, modificando così la lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 4; conseguentemente, è stata soppressa la norma che disponeva il divieto dell'impiego operativo prima del compimento dei 18 anni. Inoltre, per semplicità, è stata modificata la lettera *g*) dello stesso comma, con una migliore definizione delle tipologie dei test di accertamento dell'uso di sostanze stupefacenti e di abuso sistematico, ed anche saltuario, di alcool, al fine di consentire una maggiore speditezza ed economicità degli stessi accertamenti. Si è, in particolare, preferito utilizzare l'aggettivo « diagnostici » piuttosto che quello « sierologici », previsto precedentemente.

È stato, peraltro, soppresso il comma 2 dell'articolo 4, oggetto di un dibattito piuttosto acceso, che consentiva di derogare al requisito della cittadinanza per gli oriundi e gli apolidi residenti sul territorio italiano che avessero, attraverso la prestazione del servizio militare, richiesto ed ottenuto la cittadinanza italiana. Questo era stato — e me ne dolgo — uno dei motivi per i quali il gruppo della Lega Nord aveva votato contro il provvedimento, non comprendendo, a mio avviso, la portata del testo, che andava nel senso esattamente contrario a quello che i colleghi della Lega Nord paventavano.

Comunque, per consentire un'applicazione ampia di tutte le conseguenze favorevoli legate alla prestazione del servizio

militare, a questo punto non più di leva, ma volontario, attraverso l'equiparazione, è stata prevista, contemporaneamente alla soppressione del comma 2 dell'articolo 4, una norma più ampia che, in qualche modo, fa salve le provvidenze, le conseguenze favorevoli di natura non economica, legate, in precedenza, alla prestazione del servizio militare di leva e che, quindi, ora potranno essere applicate anche alla ferma volontaria annuale.

È stato, inoltre, modificato l'articolo 5, con la soppressione del comma 2, concernente la proroga della rafferma annuale nei confronti di coloro che abbiano prestato il servizio nella ferma prefissata di un anno; questa possibilità, nel testo originario, era prevista soltanto per coloro che fossero stati dichiarati idonei all'ingresso nelle forze di polizia. Si è ritenuto, credo giustamente, di semplificare la questione, prevedendo *tout court* che sia comunque possibile, a domanda, rinnovare la ferma annuale per una volta.

Sono state, inoltre, apportate alcune modifiche di carattere formale al comma 1 dell'articolo 6: in particolare, secondo il medesimo, le modalità di reclutamento dei volontari in ferma prefissata di un anno, nonché i criteri e le modalità per l'ammissione alla rafferma annuale, dovranno essere disciplinati dal ministro della difesa tramite decreto (vi è stato, quindi, un miglioramento del testo). Altre piccole modifiche sono state apportate al testo anche per ragioni di coordinamento formale.

Un'innovazione di una certa rilevanza riguarda l'articolo 9, *ex* articolo 10 (a seguito della soppressione del precedente articolo 9, riferito alle modalità di impiego dei soggetti non maggiorenni), che riguarda gli incentivi per favorire il reclutamento di personale volontario nelle regioni tipiche di reclutamento alpino.

Anche questo argomento era stato oggetto di una vivace attenzione da parte di quest'aula; si è ritenuto, al Senato, di venire incontro alle esigenze, rinnovate anche in quella sede, di porre un'attenzione particolare al collegamento tra truppe alpine e territori tipicamente riferiti alle origini di quel corpo. È stata,

quindi, arricchita la disposizione, contenuta nell'ex articolo 10, con l'assicurazione, senza nuovi o maggiori oneri a carico dello Stato, della presenza di almeno un reparto alpino in ciascuna delle regioni tipiche di reclutamento, con priorità alle regioni dell'arco alpino inteso in senso geografico.

Inoltre, a decorrere dal 1° gennaio 2005, ai volontari in ferma prefissata di un anno ed in rafferma, che prestino servizio nei reparti alpini, sarà attribuito, in aggiunta al trattamento economico, un assegno mensile di 50 euro, che anticipa l'indennità prevista per l'impiego delle truppe alpine che, con riferimento alla ferma annuale, è ancora legata alla cosiddetta paga militare. Ciò al fine di favorire l'accesso alle truppe alpine, in particolare da parte di coloro che risiedono nelle regioni tipiche del reclutamento.

È stato previsto anche un nuovo articolo 10 che, molto opportunamente, stabilisce l'attribuzione di benefici non economici, conseguenti all'aver effettuato il servizio militare, per coloro che seguiranno le ferme volontarie che, in precedenza, erano riferite al servizio militare di leva, tra le quali anche quelle legate alla cittadinanza.

Si è provveduto inoltre all'abrogazione dell'articolo 16, che la Camera aveva ritenuto di inserire in relazione alla possibilità di predisporre piani straordinari per l'edificazione di alloggi di servizio in concorso tra gli enti locali, lo Stato e il Ministero della difesa, anche attraverso l'utilizzo di aree demaniali assegnate o in uso. Dunque, il Senato ha soppresso tale articolo, in quanto la Commissione bilancio di quel ramo del Parlamento ha ritenuto la norma non sufficientemente chiara e non sufficiente a disciplinare una materia così complessa in assenza di ulteriori coperture.

È stato poi modificato l'attuale articolo 16, che prevede il passaggio obbligatorio dal servizio militare volontario per l'accesso alle carriere delle forze di polizia militare ad ordinamento e non. In tal senso, sono state modificate le percentuali riferite all'accesso, ripristinando, in parti-

colare nel comma 3, il fatto che per l'accesso nelle forze di polizia in servizio permanente dovrà essere rispettato il requisito dello svolgimento di almeno una ferma di un anno con il meccanismo diversificato tra ferma annuale e immediata immissione in servizio permanente e, per un'altra quota, diversificata a seconda dei corpi, dopo lo svolgimento dell'ulteriore ferma quadriennale.

All'attuale articolo 16 è stato poi aggiunto il comma 7, che rappresenta una norma di salvaguardia quanto mai opportuna, in quanto la normativa è destinata a spiegare i suoi effetti fino al 2020. Vi era stata una richiesta di riduzione di tale termine da parte dell'opposizione proprio durante l'esame in aula alla Camera poi accolta dal Governo. Dunque, si parla dell'anno 2010 a partire dal quale, attraverso un meccanismo di concertazione tra il Governo, i due rami del Parlamento e una serie di ministri interessati — non soltanto quello della difesa —, si procederà ad un adeguamento successivo, in particolare per il numero di volontari necessari al fabbisogno delle Forze armate, che sarà assunto attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Vi sono poi alcune norme di adeguamento legislativo; in particolare è stato soppresso l'ex articolo 21, in quanto vi era contenuta una disposizione riferita al servizio civile che ha trovato collocazione in un altro provvedimento, precisamente nel cosiddetto decreto « mille proroghe » e che, pertanto, è stata giustamente soppressa. La stessa sorte hanno subito alcuni adeguamenti di natura più o meno formale, inseriti nelle disposizioni transitorie di cui al Capo VI.

È stato invece introdotto un nuovo capo, il VII, composto dagli articoli 27, 28 e 29, che precedono le disposizioni finali e che si riferiscono al Corpo delle capitanerie di porto. Tali articoli adeguano la normativa delle Capitanerie di porto, Corpo paragonabile ad una forza di polizia del mare, che beneficiava di un meccanismo analogo a quello dell'Arma dei carabinieri, per quanto riguarda la figura degli ausiliari. La cessazione del servizio di

leva comporta problemi analoghi a quelli creatisi per i carabinieri, anche se numericamente meno rilevanti, e, quindi, si prevede un adeguamento per le Capitanerie di porto tramite l'ingresso dei volontari in ferma annuale e quadriennale, con la conseguente rideterminazione dei numeri delle unità necessarie per i primi anni, dal 2005 al 2007, e per i successivi, a decorrere dal 2007.

Le disposizioni finali sono rimaste sostanzialmente invariate; è stata apportata qualche modificazione alla copertura finanziaria, anche per quanto riguarda le indennità per le truppe alpine e per la previsione di alcune poste di spesa, lievemente modificate, ma che non tolgono valenza all'impianto complessivo della legge. Il testo viene infine integrato ed illustrato tramite le tabelle allegate.

Credo di poter concludere esprimendo soddisfazione nel constatare come il testo sia ritornato alla Camera in tempo utile perché possa essere approvato e diventare legge prima della scadenza, ormai imminente, del 1° gennaio 2005, secondo gli auspici di tutti coloro che hanno a cuore le Forze armate e l'ordinamento dello Stato.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Gamba.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore*. Proprio nel giorno in cui salutiamo la cessazione del servizio militare di leva, credo che un pensiero vada rivolto ai tantissimi, giovani e meno giovani, che nella storia dello Stato italiano, dall'unità del 1861 al 2004, hanno dimostrato in tutti i teatri del mondo, in guerra e in pace, il grande valore degli italiani chiamati ad ottemperare al dovere della difesa della patria, sancito dall'articolo 52 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*.

Signor Presidente, mi associo alla relazione svolta dal relatore, riservandomi di intervenire in replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, la discussione generale del disegno di legge relativo alla sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva mi sollecita a formulare alcune premesse.

Mi riaggancio, quindi, a quanto espresso in conclusione dal relatore, rivolgendo un pensiero di gratitudine al servizio obbligatorio di leva e a tutti coloro che questo servizio hanno svolto a favore della comunità.

Per 143 anni tale servizio ha rappresentato una forza attiva per il paese; ha contribuito, soprattutto agli inizi dell'unità nazionale, a formare gli italiani e a migliorarne l'amalgama. Ha concesso a moltissimi cittadini di conoscere il territorio, di scoprirne le culture, i costumi, le tradizioni e i dialetti.

Il servizio obbligatorio di leva ha consentito allo Stato di assicurare la difesa e la sicurezza del paese, fronteggiando con immediatezza le emergenze nazionali e, in tempo di guerra, di sostenere le difficoltà iniziali.

Il progresso tecnologico ha reso non più compatibile il servizio obbligatorio con le attuali esigenze operative, mentre i nuovi assetti sociali non consentono, in termini di onerosità, consistenti sottrazioni di forze lavoro dal complesso produttivo. Dal 1° gennaio 2005, i professionisti delle Forze armate si affiancheranno a quelli già esistenti delle forze di polizia, per completare quel comparto che garantirà al paese le indispensabili funzioni della difesa e della sicurezza. In occasione di questo storico cambiamento, ritengo doveroso rivolgere un sentimento di gratitudine a un'istituzione che per molto tempo rimarrà nel ricordo degli italiani.

La seconda premessa è relativa all'affermazione che il centrosinistra ha sempre sostenuto con forza il passaggio dal servizio obbligatorio di leva ai volontari e

l'anticipazione della sospensione del servizio obbligatorio dal 2007 al 2005.

La terza premessa riguarda la necessità di approvare con urgenza il presente disegno di legge. Le Forze armate sono chiamate a fronteggiare numerose e consistenti esigenze operative fuori dal territorio nazionale. In alcuni casi, quale quello dell'Afghanistan, esse devono anche essere numericamente incrementate. Tali esigenze possono essere soddisfatte solo con professionisti, e pertanto il loro numero deve essere aumentato in tempi brevi. È anche da tener presente che la sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva è già stata annunciata al paese da circa un anno, e pertanto in molti cittadini è grande l'aspettativa per l'approvazione del presente disegno di legge.

La quarta premessa è relativa all'imperativo di operare su due fronti, sia per soddisfare le esigenze delle Forze armate sia per tutelare le necessità delle forze di polizia a ordinamento civile e militare e del Corpo militare della Croce Rossa.

Venendo alle questioni di merito, le Forze armate, e in particolare l'esercito, necessitano dei professionisti soprattutto per fronteggiare le esigenze di impiego fuori del territorio nazionale, dunque prevalentemente per le operazioni di supporto alla pace. Come è noto, tale impegno, per la fluidità delle situazioni, richiede personale altamente preparato per affrontare situazioni ad alto rischio, ma, nel contempo, molto flessibile per l'impiego fra la popolazione.

La preparazione di base del personale richiede almeno un anno, al termine del quale il personale stesso viene immesso in unità di impiego dove perfezionerà la preparazione per imitazione. Da ciò deriva l'urgenza per l'esercito di reclutare i volontari fino al prossimo anno, per prevedere di impiegarli a partire dal 1° gennaio 2006. Ne consegue che l'istituzione della categoria dei volontari in ferma prefissata di un anno, ai quali è consentito di transitare, al termine dell'anno, nelle forze di polizia, è un controsenso in termini di impiego. Qualsiasi organizzazione, istitu-

zione, azienda, ufficio o esercizio commerciale, nell'assumere personale, prevede un periodo di preparazione o di istruzione, che in termini militari viene definito ferma istruttiva, per distinguerla dalla ferma operativa. Non è prevedibile che un'azienda o un esercizio commerciale assuma addetti o apprendisti limitatamente al tempo necessario per prepararli, anche perché l'apprendistato, e dunque anche la ferma istruttiva, rappresentano un passivo per il bilancio dell'azienda o dell'esercizio commerciale, e dunque anche delle Forze armate.

Una buona regola di organica prevede che la ferma operativa abbia una durata pari ad almeno tre volte quella della ferma addestrativa. Si può accettare che le due ferme siano di pari durata, ma non che quella operativa non esista affatto. Infatti, si può verificare — lo dico per completezza di informazione — che il passivo dell'apprendistato venga pagato da un ente terzo, ad esempio lo Stato, nel caso si vogliano immettere nel mondo del lavoro forze già pronte per la produzione. Tuttavia, non è questo il caso in esame: le Forze armate, e l'esercito in particolare, hanno la duplice necessità di disporre di forze impiegabili dal 1° gennaio 2006 e di non disperdere risorse finanziarie, specie dopo gli ultimi tagli previsti al bilancio. Il disegno di legge in esame, con l'istituzione della ferma prefissata di un anno, prevede che una consistente aliquota dei giovani arruolati il 1° gennaio 2005 lasci le Forze armate il 1° gennaio 2006 per entrare nelle forze di polizia a ordinamento civile e militare.

Di fatto, le Forze armate addestrano questo personale solo per consegnarlo alle forze di polizia. Ritengo che la soluzione minimale sia quella di istituire due categorie di volontari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica: la prima categoria comprenderebbe i volontari in ferma prefissata di due anni, la seconda categoria i volontari in ferma prefissata quadriennale. Questa soluzione tende prevalentemente a tutelare le Forze armate.

Altra questione di merito è il « periodo di prova » — lo cito tra virgolette — del sistema e la percentuale di volontari che

possono transitare nelle forze di polizia. Il disegno di legge prevede che il reclutamento nelle forze di polizia — ordinamento civile e militare — avvenga esclusivamente dalle Forze armate a partire dal 1° gennaio 2006 sino al 31 dicembre 2020, e che quindi riguardi il cento per cento dei posti messi annualmente a concorso. Ritengo che sia il periodo temporale di 14 anni sia la totalità dei posti disponibili siano misure eccessive. Penso che un periodo minore, variabile tra i 3 e i 4 anni, e la percentuale del 75 per cento dei posti messi a concorso siano misure mediamente accettabili. Pertanto, la soluzione ottimale — ed è bene che sia chiaro nel testo del disegno di legge, perché non è sufficientemente bene espresso — potrebbe essere quella di prevedere l'inizio del reclutamento nelle forze di polizia a decorrere dal 1° gennaio 2006, per i volontari che abbiano completato la ferma quadriennale, e dal 1° gennaio 2007 anche per quelli in ferma biennale, e che la validità del sistema sia accertata a partire dal 31 dicembre 2009 o al massimo 2011. I posti messi annualmente a concorso a favore del personale volontario delle Forze armate dovrebbe essere pari al 75 per cento dei posti disponibili. Gli aspetti relativi al Corpo militare della Croce rossa potrebbero essere esaminati a parte.

Questa soluzione tende a garantire una maggiore flessibilità nel reclutamento delle forze di polizia, che ripetutamente hanno chiesto di voler riservare una aliquota di posti ai cittadini in possesso dei prescritti requisiti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, anch'io condivido il giudizio che hanno espresso il relatore e l'onorevole Angioni sulla svolta epocale, storica che stiamo vivendo con questo provvedimento e con la sua approvazione: oggi si completa definitivamente una delle grandi riforme realizzate dal Governo dell'Ulivo, con un consenso — voglio ricordarlo — pressoché unanime nella passata legislatura, cioè la

fine — o meglio la sospensione — della leva obbligatoria, e si completa con un anticipo rispetto a quella riforma già disegnata dal Governo dell'Ulivo, l'anticipo cioè al 1° gennaio del 2005 rispetto al 1° gennaio 2007, come precedentemente stabilito.

I Democratici di sinistra non possono che essere favorevoli a questa scelta. Voglio anche ricordare che abbiamo anticipato il disegno di legge del Governo con una proposta di legge di iniziativa parlamentare — primo firmatario l'onorevole Minniti —, che proponeva proprio quanto contenuto oggi nel testo in esame, cioè l'anticipo della fine della leva al 1° gennaio 2005.

Si tratta di una svolta epocale che va nella direzione innanzitutto dei giovani, perché corrisponde ad una richiesta che in qualche modo il mondo giovanile aveva avanzato al mondo della politica; va nella direzione delle famiglie dei nostri giovani, che più volte avevano sollecitato una trasformazione del modello di leva verso quello professionale; ma soprattutto realizza l'idea di Forze armate più preparate professionalmente e più in linea con le moderne esigenze della difesa.

In questi oltre cento anni è cambiato il mondo, e soprattutto — concentrandomi sugli ultimi 50 anni di storia repubblicana — paesi oltre il muro di Berlino che, fino a ieri, facevano parte del Patto di Varsavia, ora sono parte integrante dell'Unione europea, e in alcuni casi divenuti *partner* dell'Alleanza atlantica.

Non è solo cambiato il mondo, è anche cambiato il profilo ed il senso delle nostre Forze armate, sempre più impegnate fuori dei territori e confini nazionali all'estero in operazioni di *peacekeeping*. Se non ricordo male, abbiamo oltre 10 mila uomini impegnati in queste ore in più di dieci missioni internazionali.

È evidente, quindi, che il passaggio che abbiamo realizzato è stato quello da un modello costruito su Forze armate di quantità ad uno costruito su Forze armate di qualità. D'altra parte, di fronte alle nuove esigenze (penso al terrorismo, all'uso di armi batteriologiche e chimiche, al passaggio alle testate nucleari, alle fun-

zioni di polizia internazionale, al sostegno ed al ruolo di cooperazione internazionale svolto dalle organizzazioni non governative), si è posta la necessità della trasformazione delle funzioni e del profilo delle nostre Forze armate.

L'obiettivo primario ritengo sia oggi quello di prevenire e di evitare il conflitto. È quindi ovvio che il salto di qualità debba essere evidente e che la professionalizzazione delle nostre Forze armate debba andare nella direzione del conseguimento di questo obiettivo. È ormai superata l'idea della forza fine a se stessa, figlia di una impostazione coloniale da tempo consunta.

Il vecchio modello di difesa, quello che ereditiamo, era elefantiaco, costoso, inutile sotto il profilo della formazione e della difesa del paese, — e credo sia ciò che ha spinto il centrosinistra ad avanzare questa proposta di riforma — e soprattutto è ormai abbastanza palese il fatto che in questi ultimi anni una distanza sempre maggiore si era prodotta tra i giovani e le Forze armate. Molti di loro infatti vivevano l'esperienza dell'anno di servizio militare — poi ridotto a dieci mesi — come di un anno perso, di noia, vissuto con un senso di inutilità, che solo raramente nelle situazioni di emergenza o nelle missioni internazionali, riemergeva nel senso e nel significato di servizio alla patria, quello contenuto nell'articolo 52 della nostra Costituzione.

In qualche modo abbiamo dato risposta alle due esigenze: da un lato quella della modernizzazione delle nostre Forze armate e, dall'altro, di un servizio reso alla patria da parte dei nostri giovani, e che oggi non aveva più le caratteristiche di mezzo secolo fa.

Non è un caso che, negli ultimi anni, il numero degli obiettori di coscienza sia diventato addirittura superiore a quello dei giovani di leva che svolgevano il servizio militare, forse perché nel servizio civile alternativo a quello militare il giovane ritrovava un senso di utilità, di servizio verso la collettività, vicino al territorio nel quale egli viveva le sue esperienze scolastiche e di vita, ma anche di forma-

zione personale: molti giovani erano, e lo sono tuttora, convinti che l'esperienza del servizio civile, in qualche modo, alla fine di quei dieci mesi, lasciasse qualcosa di importante e di acquisito per il resto della vita e della carriera professionale.

Siamo veramente convinti della svolta e della scelta di chiudere l'esperienza della leva obbligatoria, e crediamo che la prospettiva futura debba essere tale da scommettere sulla qualità, l'efficacia e l'efficienza, sull'arricchimento per la ricerca, sul settore civile, sull'utilizzo più consono delle nostre risorse anche economiche, sulla possibilità che anche la scelta militare consenta un reinserimento dei militari nella vita civile.

Non è questa, ovviamente, la sede per discutere della funzione delle Forze armate. Recentemente, questa Camera ha approvato il disegno di legge di conversione del decreto-legge che ha prorogato la partecipazione italiana a missioni internazionali: i partiti dell'opposizione e, in particolare, il gruppo dei Democratici di sinistra e gli altri che si riconoscono nella lista dell'Ulivo si sono espressi a favore di nove missioni su dieci, mentre una critica profonda ha riguardato la missione in Iraq, con riferimento specifico al suo significato.

Ma questa non è neppure la sede per discutere del merito delle missioni. Piuttosto, desidero illustrare la nostra posizione critica in relazione ad alcune modifiche introdotte dal Senato, non senza avere preannunciato che, poiché manteniamo, al riguardo, un giudizio negativo, presenteremo ai relativi articoli, nel prosieguo dell'esame, alcune proposte emendative.

Con il consenso quasi unanime delle forze politiche, la Camera aveva introdotto all'articolo 4 un secondo comma che, nel caso dello straniero o dell'apolide, e ricorrendo particolari condizioni, consentiva di prescindere, ai fini del reclutamento dei volontari in ferma prefissata di un anno, dal requisito della cittadinanza. Si tratta di persone che possono esser ascritte alla categoria che proprio voi della maggioranza avete definito come «italiani nel

mondo». Avete addirittura istituito uno specifico ministero a protezione di coloro che, avendo origini italiane, risiedono in altre zone del pianeta!

Così il ministro della difesa, Martino, come il ministro per gli italiani nel mondo, Tremaglia, avevano assunto precisi impegni. In Argentina, avevano prospettato agli italiani che risiedono in quel paese la possibilità di utilizzare la norma in parola per ritornare nel paese d'origine, per sentirsi parte integrante dello Stato italiano e per contribuire, attraverso il servizio militare professionale, alla difesa di quella che molti di loro riconoscono ancora oggi come la loro patria.

Sinceramente, non abbiamo capito perché il Senato abbia deciso di sopprimere il secondo comma dell'articolo 4, che ci sembrava ispirato a buon senso e che, comunque, subordinava la possibilità di usufruire del beneficio alla ricorrenza di specifiche condizioni. Poiché la riteniamo una norma giusta, ci sembra che la sua soppressione ci faccia fare un passo indietro. Peraltro, in tal modo ci rimangiamo le promesse che alcuni ministri di questo Governo avevano fatto, in terra straniera, agli «italiani nel mondo».

La seconda modifica che non abbiamo compreso è quella relativa alla possibilità di costruire nuovi alloggi di servizio per i giovani volontari.

Se si debba prevedere o meno una normativa *ad hoc* non rappresenta soltanto una questione tecnica, ma un passaggio assolutamente fondamentale: oggi che siamo di fronte ad una svolta epocale e storica — così l'abbiamo definita tutti — non possiamo continuare a pensare al giovane volontario professionista come se si trattasse del giovane di leva; non possiamo ritenere che il volontario professionista possa trascorrere quattro o cinque anni della sua esistenza all'interno di una caserma nelle condizioni in cui hanno vissuto, per tanti anni, i giovani militari di leva!

Noi riteniamo che un piano straordinario per la costruzione di alloggi di servizio sia indispensabile perché non si può pensare di offrire a dei professionisti

le condizioni qualitative che caratterizzano, attualmente, la vita nelle nostre caserme: non sarebbe né serio né dignitoso! Di conseguenza, ritenevamo — e riteniamo tuttora — che l'articolo 16 fosse giusto e andasse mantenuto.

Vi è, poi, sul piano politico, una critica di fondo e più importante. La Camera aveva approvato un emendamento presentato da un gruppo della maggioranza (la Lega Nord) che, con riferimento ai concorsi per il reclutamento del personale nelle carriere iniziali delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare e del Corpo militare della Croce rossa, aveva ridotto al 50 per cento la riserva di posti a favore dei volontari in ferma prefissata di un anno ovvero in rafferma annuale di cui al capo secondo del provvedimento in esame. Il Senato ha introdotto integralmente tale disposizione.

Crediamo vi siano diversi problemi, tra i quali ve ne è uno di tipo costituzionale. Abbiamo Corpi di polizia ad ordinamento civile. In conformità a tale disposizione, qualsiasi giovane che intenda partecipare ad un concorso per diventare poliziotto è obbligato a prestare servizio per un determinato periodo nelle Forze armate in qualità di volontario. Riteniamo che ciò sia sbagliato, illusorio nei confronti dei giovani e ai limiti della frode. Infatti, siamo tutti perfettamente a conoscenza (e dobbiamo assumerci qui ed ora le nostre responsabilità) che a coloro che transitano per un periodo nelle Forze armate come volontari non sarà garantito al cento per cento il posto nei Corpi di polizia, nei Corpi statali. Non vi è alcuna garanzia. Credo che ciò vada detto con chiarezza ai giovani, altrimenti potremmo creare illusioni. Infatti, al completamento dei posti molti giovani resteranno fuori.

Questa norma desta preoccupazioni giacché rischia di far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dal portone principale. Di fatto, siamo di fronte ad una leva forzosa. Sono tanti i giovani che decidono di partecipare ai concorsi per l'accesso alle forze di polizia e all'Arma dei carabinieri. Si tratta di numeri straordinari. La stessa cosa non può dirsi per i concorsi nelle

Forze armate (vorrei rilevare questa differenza). Tuttavia, tale sfida non si vince né con uno stratagemma, né con un inghippo. Si vince se sapremo potenziare, con riferimento alle Forze armate, la capacità di attrazione verso il mondo giovanile e dare un significato più alto e più profondo all'esperienza di volontariato nelle Forze armate.

Abbiamo votato, *obtorto collo*, la proposta emendativa della Lega Nord Federazione Padana. Evidentemente, la percentuale del 50 per cento non era sufficiente. A mio avviso, si potevano individuare due strade: stabilire una percentuale più elevata — intorno all'80 per cento — per quanto riguarda l'accesso dei giovani ai Corpi di polizia ad ordinamento civile, senza transitare per un periodo nelle Forze armate come volontari, oppure, in via subordinata, stabilire un termine per questa sperimentazione.

Tutti comprendiamo che si tratta di un passaggio delicato. Ce ne assumiamo fino in fondo la responsabilità; lo abbiamo fatto anche quando è stata avviata questa riforma epocale. Eravamo perfettamente consci delle difficoltà legate al passaggio dalla leva obbligatoria alle Forze armate professionali. Tuttavia, la sperimentazione deve avere un termine. Pensiamo sia giusto indicarlo con chiarezza nel provvedimento. Solleveremo nuovamente tale questione.

Al Senato sono state apportate modifiche che accogliamo positivamente. Il Senato, diversamente dalla Camera, ha approvato il contenuto di una mia proposta emendativa, che proponeva il limite minimo di età di 18 anni per l'arruolamento nelle Forze armate. Da alcuni anni, sto conducendo una battaglia affinché solo i maggiorenni possano entrare nelle Forze armate, anche come volontari. Non si capisce per quale motivo alla Camera era stato previsto che un giovane di 17 anni, al quale viene impedito di possedere il porto d'arma, di sposarsi senza l'autorizzazione dei genitori, di votare e di guidare la macchina, potesse arruolarsi nelle Forze armate. Oggi, a seguito della professiona-

lizzazione, avrebbe potuto svolgere addirittura un ruolo nell'ambito delle missioni internazionali.

C'è una sfida a carattere internazionale alla quale il nostro paese ha aderito: è la battaglia contro i « bambini soldato », per la modifica del Protocollo siglato a New York, la Carta dei diritti del fanciullo, per riportare dai 15 ai 18 anni l'età minima per l'arruolamento.

C'è un problema gravissimo in tutto il pianeta, che riguarda i bambini di sette, otto, dieci anni. È evidente che non è la situazione dell'Italia o dell'Europa, ma ci sono altri paesi nel mondo nei quali i bambini vengono utilizzati per combattere le guerre negli eserciti regolari e irregolari. Aderire a questo Protocollo, portando l'età da 17 a 18 anni, mi pare il minimo per dimostrare che l'Italia sta dalla parte dei diritti civili dei bambini. Sono ben contento che il Senato abbia approvato la mia proposta emendativa. Dubito che qualche collega della maggioranza proporrà un emendamento alla Camera per riportare l'età a 17 anni. Questa è la dimostrazione che aveva ragione la Camera, che si tratta di una norma ragionevole e che era giusto inserirla in questo provvedimento.

Una seconda norma che riteniamo utile e giusta è quella relativa al Corpo nazionale degli alpini. Sia chiaro che non gli diamo lo stesso significato che alcuni colleghi di un gruppo che oggi non è presente (il gruppo della Lega Nord) gli ha attribuito nel dibattito al Senato. Non è una norma che riguarda i giovani del nord. In primo luogo, c'è un'ignoranza relativa alla storia del Corpo nazionale degli alpini, che non è presente solo al nord. In secondo luogo, si tratta di una norma che riguarda tutti i giovani che sceglieranno e decideranno di arruolarsi nel Corpo degli alpini. Credo che sia giusto salvaguardare questo Corpo per la storia, per la tradizione e per il significato importante che ha avuto nella storia d'Italia. Quindi, condividiamo la norma introdotta al Senato, attribuendogli, tuttavia, il significato che è emerso dal corretto dibattito parlamentare.

Infine, un'altra norma che abbiamo condiviso e che è stata recepita attraverso

un ordine del giorno riguarda la fase finale (dall'approvazione di questo provvedimento sino al 31 dicembre del 2004 e i mesi successivi) e gli ultimi coscritti alla leva obbligatoria. Credo che questa fase vada affrontata con una certa disponibilità e capacità di comprendere che, per esempio, i giovani che hanno ottenuto un rinvio per motivi di studio non debbono essere costretti a fare il servizio di leva obbligatorio quando non avranno più la possibilità di rinviarlo per motivi di studio.

Credo che analogo criterio andrebbe applicato ai giovani che attualmente hanno un'occupazione stabile o anche a tempo parziale. Riteniamo di dover sottoporre all'attenzione del Governo, attraverso un ordine del giorno, il recepimento di una norma analoga che possa essere applicata, non per via legislativa, ma in sede di regolamento attuativo e di applicazione per i primi sei mesi ai bandi per l'arruolamento obbligatorio degli ultimi giovani.

Concludo, ricordando che abbiamo ritenuto opportuno presentare alcuni emendamenti. Li sottoponiamo all'Assemblea anche perché oggettivamente ci è stato dato pochissimo tempo per l'esame istruttorio. Vorrei far notare che questo disegno di legge è arrivato alla Camera giovedì scorso; venerdì si è lavorato fino ad una certa ora e oggi, lunedì, è già all'ordine del giorno dell'Assemblea. Quindi, abbiamo avuto poco tempo per discutere all'interno della Commissione una riforma così importante. Credo, quindi, che vadano valutati attentamente i nostri emendamenti, alcuni dei quali riguardano gli aspetti del benessere, i servizi e la questione degli alloggi.

Non affrontiamo attraverso gli emendamenti la questione delle mense e delle indennità, ma è evidente che è centrale il tema della qualità della vita dei militari per garantire una maggiore appetibilità all'idea del volontariato nelle nostre Forze armate.

In secondo luogo, riproponiamo due emendamenti: quello che prevede il 75 per cento di riserve dei posti dei Corpi dello Stato (con una riduzione dal 100 al 75 per

cento) o, in via subordinata, quello che prevede che la sperimentazione si concluda nel 2009.

Ciò perché è vero che il testo del provvedimento prevede, nel 2010, una sorta di verifica, tuttavia non dichiara conclusa la sperimentazione. Si tratta, infatti, di una verifica demandata al Governo, mentre noi riteniamo che, proprio per definire un periodo entro il quale concludere siffatta sperimentazione, il disegno di legge in esame debba prevedere un termine più preciso.

Abbiamo altresì ripresentato, ai fini dell'esame in Assemblea, il cosiddetto emendamento « Italiani nel mondo », perché, a nostro avviso, poter reclutare discendenti in via diretta dei nostri emigrati all'estero rappresenta un arricchimento delle nostre Forze armate.

Vorrei segnalare, infine, che, attraverso la presentazione di un'altra proposta emendativa o, in via subordinata, di un ordine del giorno, riproporremo all'attenzione del Parlamento il tema del servizio civile. Infatti, signor sottosegretario, in questa sede stiamo stabilendo la fine della leva obbligatoria, non la fine della leva militare.

Vorrei osservare che vi è una grave carenza all'interno del disegno di legge in esame, perché non viene spesa una sola parola a favore di un'altra parte di giovani, vale a dire quei circa 30 mila che, nel corso del 2004, hanno optato per il servizio civile, alternativo al servizio militare, ma che si richiama sempre all'articolo 52 della Costituzione (la difesa della patria).

Questi giovani rappresentano una parte importante della leva obbligatoria, e ci preoccupa molto il fatto che tale tema non sia stato affrontato. Attualmente, in Italia sono due le leggi che regolamentano il servizio civile: mi riferisco alla legge istitutiva del servizio civile volontario e quella sull'obiezione di coscienza.

Nel corso del 2004, sono stati 67.800 i ragazzi che hanno presentato la domanda per il servizio volontario o che hanno chiesto di accedere all'obiezione di coscienza. Ebbene, dal 1° gennaio 2005, a causa di tagli di spesa e della riduzione di